Life 09 NAT/IT/000608
Re.S.C.We.
Restoration of Sentina Coastal Wetland

SCHEDA DI RILEVAMENTO BUONE PRATICHE / *FORM FOR GOOD PRACTICE SURVEY*

1. Ente	Consorzio di gestione del Parco Naturale Regionale "Dune costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo"

2. Titolo e localizzazione del Progetto

Costituzione di corridoi faunistici: l'attraversamento della S.S. 379 finanziato dal Piano di Sviluppo Locale G.A.L. "Alto Salento" misura 1.4.2 – "Tutela e qualificazione delle risorse naturali"

Nazione	Italia	
Regione	Puglia	
Provincia	Brindisi	
Comune	Ostuni, Fasano	
Toponimo	Lido Morelli-Litorale Brindisino, Torre Canne-Torre S.Leonardo	
Coordinate	LAT	LONG
	40°50′30″N	17°28′10″E

3. Categoria dell'area

Parco Naturale Regionale "Dune costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo";

SIC "Litorale brindisino" (IT9140002)

4. Tipologia degli interventi

Conservazione e accrescimento habitat dunali e zone umide costiere/retrodunali tramite:

Interventi a prevalente carattere botanico-vegetazionale e faunistico (reimmissioni vegetazionali e/o faunistiche);

BOZZA

5. Descrizione sintetica del progetto

Il Piano di azione che il Comune di Ostuni è impegnato ad attuare contiene numerose azioni rivolte a tutela, conservazione e fruizione controllata dell'area umida di Lido Morelli che, per una estensione di circa 12 ha, è già stata acquisita alla proprietà dell'amministrazione comunale.

Il Progetto insiste proprio in detto contesto ed ha come obiettivo nei due interventi omologhi che lo compongono, la realizzazione di due sottopassi stradali per il passaggio della fauna (corridoi faunistici) dalla linea di costa verso l'entroterra e viceversa in prossimità della zona umida di Lido Morelli. La SS. 379 infatti ha spezzato la continuità naturalistica ed ambientale del sito impedendo alle specie faunistiche il passaggio dalla zona dunale e retrodunale situate nella frangia posta verso la linea litorale rispetto alle dune fossili ed alle lame poste verso monte.

I fattori di minaccia che incombono sono legati soprattutto all' uso intensivo delle spiagge nel periodo estivo, ma anche l'alterazione degli habitat da incontrollati usi agricoli. A questo si aggiunge l'impatto della strada statale 379 e l'adiacente complanare che, poste a poche centinaia di metri dal mare, separano le dune recenti da quelle fossili.

La strada statale rappresenta una barriera per il libero movimento della fauna e causa un forte inquinamento acustico che disturba la fauna. E' proprio su questo versante che si intende intervenire attraverso l'allestimento in due sottopassi esistenti alla SS. 379 di appositi corridoi faunistici in grado di favorire il passaggio della fauna stanziale da valle a monte e viceversa. Questi sottopassi nati per far defluire le acque meteoriche, adeguatamente sistemati potranno anche favorire il passaggio degli animali.

La vegetazione è un elemento fondamentale nel caratterizzare l'"habitat" ideale per un certo tipo di fauna. In particolare la zona umida retrodunale riveste una notevole importanza per l'avifauna, stanziale e migratoria, offrendo una buona opportunità di sosta e di rifugio (soprattutto tra il fitto canneto) e di nutrimento.

La realizzazione di corridoi ecologici che colleghino le aree agricole a quelle naturalistiche, ed in particolare agli ambienti di macchia mediterranea, risulta utili per la conservazione delle specie come rifugio notturno e per la nidificazione. Gli interventi andranno realizzati sulle aree costituenti le scarpate sottostanti le complanari alla S.S. 379 in prossimità della zona umida di lido Morelli.

Lungo il sottopasso posto a sud, per l'intera estensione delle aree oggetto di intervento (circa 40 mt. per lato) andrà realizzata in corrispondenza del ciglio stradale una barriera verde di schermatura con un cordone di piante di lecci dal diametro di 8 – 10 cm. disposte con un interasse di mt. 2,5 coronata da una palizzata di protezione in castagno. Verso la base della scarpata verranno messe a dimora secondo un triangolo a base variabile di circa mt. 40 ed altezza di circa mt. 10, per ciascun versante del sottopasso e per ciascuna delle direzioni nord – sud, piantine di *Arbutus Unedo, Myrtus communis, Phillyrea latifolia, Pistacia lentiscus e Rhamnus alaternus* previa realizzazione a mano di buche 40x40x40 con sesto di impianto irregolare, concimazione di fondo con concimi organicominerali e pacciamatura con dischi biodegradabili. Le piantine verranno acquistate preferibilmente presso il vivaio forestale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e saranno munite delle occorrenti certificazioni. E' prevista una irrigazione di soccorso per almeno 6 interventi.

Per il doppio sottopasso posto a nord, che consente l'attraversamento sia della complanare che si immette sullo svincolo di accesso alla SS. 379 che la stessa SS. 379, le sistemazioni andranno realizzate sempre previa realizzazione di una barriera verde di lecci coronata da una staccionata e di una sottostante area triangolare con specie della macchia mediterranea poste con gli interassi come previsti per il sottopasso a sud, ad esclusione del lato mare in quanto già oggetto dei lavori di schermatura alla SS. 379.

Costo dell'intervento / *Project cost*	€
Stato di attuazione / *Enforcement status*	

6. Fonti

http://www.parcodunecostiere.org

http://it.wikipedia.org/wiki/Torre_Canne

http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/morelli_lamac.htm

http://www.urpcomunediostuni.it/ambiente/aree_protette/lido%20morelli/lido_morelli.html

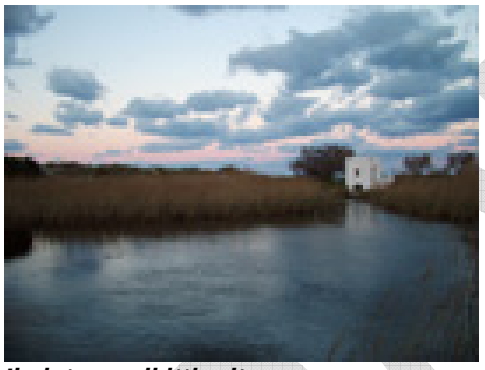
7. Ulteriori approfondimenti

Consorzio di gestione del PARCO NATURALE REGIONALE "Dune costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo"
Sede legale: c/o Comune di Ostini
Piazza della Libertà 72017 Ostuni (BR)
C.F.: 90037060747
e-mail: info@parcodunecostiere.org

Il SIC Litorale brindisino

La designazione di un'area quale Sito di Importanza Comunitaria mira a custodire habitat naturali e/o specie vegetali e/o animali che rischiano di scomparire.
In particolare, il SIC IT9140002 denominato "Litorale brindisino" è caratterizzato da alcune zone umide costiere che rivestono un importante valore per specie rare e minacciate dell'avifauna che vi si riproducono o vi sostano durante le migrazioni. Esse infatti esercitano anche un ruolo d'importanza internazionale per la salvaguardia delle specie migratorie, principalmente acquatiche, che transitano sull'Adriatico.
L'area SIC "Litorale brindisino" ricade nel più ampio Parco Naturale Regionale denominato "Dune costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo", un Parco che si estende nei territori di Ostuni e Fasano su circa 1.000 ettari, lungo 6 km di costa e che si inoltra verso la piana degli olivi secolari seguendo il corso di alcune lame.

Il Fiume Morelli



Il sistema di itticoltura

Il paesaggio del SIC, nell'area di Fiume Morelli, è caratterizzato dalla presenza di alcuni specchi d'acqua dolce e da antiche costruzioni per la pesca.
Il fiume si presenta a forma di "L" e si sviluppa per 800 metri. È alimentato da numerose risorgive di notevole portata. L'acqua che ne fuoriesce è leggermente salina e acidula, perchè ha attraversato le cavità sotterranee di roccia calcarea. Le risorgive rappresentano una delle dimostrazioni più evidenti dei fenomeni carsici del territorio ostunese. Le acque di Fiume Morelli sono state utilizzate per l'itticoltura, e in particolare per l'allevamento di Cefali, Anguille e Orate, ma da sempre sono note le virtù terapeutiche delle acque sorgive - dette anche Acque di Cristo - a cui è riconosciuto un potente effetto sulle funzioni intestinali

Vasche

Le acque di fiume Morelli sono state utilizzate per l'allevamento del pesce fino a venti anni fa.
L'impianto, risalente agli inizi del '900, è costituito da un sistema di bacini collegati attraverso chiuse che permetteva di convogliare i pesci verso l'ultima vasca dove venivano pescati. La vasca si presenta circondata da alti muri, con annesso un vano coperto che in passato ospitava un guardiano: all'interno si può vedere il focolare e lo spazio per un giaciglio. Le attività di pesca si concentravano nei giorni che precedevano la vigilia di Natale. Il pesce era allevato per essere venduto solo in quel periodo. Si riusciva a vendere fino a 10 quintali di pesce vivo. Durante il resto dell'anno si facevano lavori di manutenzione e si curavano le varie fasi dell'allevamento.

Chiuse

Il flusso delle acque e gli spostamenti dei pesci da un bacino all'altro, potevano essere controllati attraverso l'azionamento di chiuse. Queste erano una sorta di saracinesche in legno che venivano calate in precisi punti del corso d'acqua.
7 chiuse separavano 8 bacini, ciascuno alimentato da una o più sorgenti, in un sistema che conduceva le acque e il pesce dalle vasche poste a Nord verso quelle più vicine al mare.
Attualmente la chiusa più visibile si trova all'interno di una piccola costruzione posta sul fiume. Qui un verricello aziona una saracinesca che viene alzata in caso di piogge torrenziali, per far defluire le acque verso il mare

Riferimenti normativi:
LEGGE REGIONALE n. 19 del 24 luglio 1997
Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella regione Puglia.
LEGGE REGIONALE n. 31 del 27 ottobre 2006
Istituzione del Parco naturale regionale "Dune costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo".

Elementi caratteristici del Parco
Lame
Le lame sono fenomeni carsici caratteristici delle Murge, originati per l'azione erosiva nella roccia calcarea delle acque superficiali. I corsi d'acqua che le hanno scavate in alcuni punti si ingrottano per scorrere nel sottosuolo e sfociare in forma di 'risorgive' (le cosiddette acque di Cristo). Ancora oggi le lame assicurano il deflusso delle acque superficiali a regime torrentizio dalle colline murgiane al mare.
Al loro interno è presente una ricca vegetazione rupicola e macchiosa, funzionale alla mobilità della fauna che vi si rifugia negli spostamenti tra la collina interna e il mare; per questo motivo le lame svolgono l'importante ruolo di "corridoi ecologici". Nella cavità delle pareti dimora avifauna stanziale e migratoria, rapaci diurni e notturni, e l'intricata vegetazione costituisce riparo per piccoli mammiferi, talvolta disturbati dalle sistemazioni agrarie del suolo. Si tratta di una grande varietà di specie che svolgono attività predatoria nelle campagne circostanti, apportando benefici all'attività agricola
Oliveto secolare
Nell'area retrostante le dune fossili, la coltivazione dell'olivo ha origini remote, come attestano le "piantate" plurisecolari, che contraddistinguono un paesaggio agrario, quello della Marina dal grande fascino, non riscontrabile in altre parti del mondo. L'oliveto storico rappresenta un ambiente seminaturale, rimasto intatto da secoli. Condotto in maniera estensiva, presenta 50-60 piante ad ettaro, disposte in maniera casuale secondo l'originaria ubicazione dell'olivastro, specie spontanea della macchia mediterranea preesistente, poi innestata per ottenere l'olivo sativo.
Anche la fitta rete di muretti a secco fa parte del paesaggio seminaturale. Tra di essi sopravvivono ultimi lembi di macchia mediterranea e querce che popolavano anticamente la piana degli olivi secolari. Gli estesi oliveti rendevano necessaria la lavorazione in sito, all'interno dei numerosi frantoi ipogei scavati nel sottosuolo.
L'azione dalle acque meteoriche sulla roccia calcarea ha formato numerose caverne sotterranee utilizzate come abitazioni, luoghi di culto dei monaci basiliani, ricoveri per il bestiame. Questi monaci prima, ed i benedettini poi, introdussero, sin dal XII sec., i sistemi di lavorazione delle olive in grotte trasformate in frantoi ipogei.
Molte di queste storiche "industrie" olearie attendono ancora di essere riportate alla luce, altre invece sono state recuperate ritrovando l'antico splendore e sono attualmente visitabili. Tra questi il frantoio della masseria Monticelli

alla selva, attualmente azienda agrituristica Il Frantoio, quello di masseria Taverne piccola, masseria Lamacornola, masseria Due Trappeti, masseria Tutosa, masseria Casalini e masseria Brancati

Masserie

Numerose sono le masserie presenti nell'area del Parco.

In passato il termine masseria indicava un insieme di fondi rustici, legati ad un unico proprietario, non necessariamente dotato di corpi di fabbrica.

Dopo il '600 la masseria comincia ad essere non solo un centro di produzione ma anche un insediamento abitativo. Anche se di piccole dimensioni, era un nucleo autosufficiente.

Solitamente la masseria insieme alle sue terre a pascoli e seminativi, è recintata da muri a secco; al suo interno sono spesso presenti una corte, pozzi, stalla, ovile e jazzo, depositi per le derrate, palmenti, aia lastricata per "battervi" il grano e vasche (pile) in pietra per l'abbeveraggio del bestiame, il forno, l'agrumeto, la mezzana per il pascolo di equini e bovini, ed infine la chiesetta.

La tipologia della masseria cambia in base alla morfologia dell'ambiente circostante e alla possibilità di utilizzo del territorio agrario. Le terre dissodate e seminate favoriscono la pastorizia, con lo sviluppo della cosiddetta "masseria di pecore".

La masseria fortificata rappresenta la tipologia più diffusa nella piana olivetata intorno all'area del Parco, caratterizzandosi per un'edilizia rurale compatta, con poche aperture, torrioni angolari, ponte levatoio, feritoie e caditoie. Gran parte delle masserie sorgono in corrispondenza delle lame dove, lungo gli spalti rocciosi, furono realizzati frantoi ipogei, ovili e jazzi.

Molte masserie presenti nell'area del Parco continuano a conservare il ruolo di centro di produzione e trasformazione dei prodotti svolto da secoli, mentre alcune sono abbandonate e altre sono state recuperate per svolgere attività agrituristica.

Educazione ambientale

La Casa del Parco

La stazione ferroviaria dimessa di Fontevecchia, concessa dalla Rete Ferroviaria Italia al Comune di Ostuni, è la sede del Centro Visite denominato *La Casa del Parco*. In questo luogovengono veicolate tutte le informazioni e i servizi per la migliore conoscenza e fruizione del Parco. All'interno della *Casa del Parco*, sono presenti gli uffici amministrativi, un punto informazioni, un punto vendita dei prodotti agro-alimentari dell'area Parco, ottenuti da metodi di agricoltura biologica, un'aula didattica ed un'ampia area attrezzata all'aperto per eventi ed incontri destinati alle scuole e ai gruppi organizzati. Da qui, infatti, partono tutte le visite guidate e le escursioni lungo itinerari che percorrono vie storiche come l'antica via Traiana, attraversando oliveti secolari, ampi seminativi con pseudosteppa, dune fossili e zone umide, lambendo antiche masserie e frantoi ipogei, fino a giungere a monumenti preistorici come il dolmen e a insediamenti rupestri presenti all'interno di lame. Questi itinerari possono essere percorsi sia a piedi che in bici, per conoscere il territorio nel quale ricade l'area protetta.

Esperienze in natura nel Parco

Il Parco di Fiume Morelli si colora anche della bellezza e dell'autenticità dell'incontro tra l'uomo e la natura. Grandi e bambini, visitatori e scolaresche possono partecipare a passeggiate ed esperienze che raccontano di delicati ambienti naturali e animali dalla vita avventurosa ma anche delle affascinanti storie degli uomini che hanno vissuto questo territorio utilizzando le grotte delle lame o gli ingegnosi sistemi di itticoltura. Una serie di pannelli tematici illustrano il percorso e forniscono notizie interessanti sul sito e per l'osservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali.

Le esperienze in natura nascono come avventure di apprendimento partecipate e prediligono una conduzione coinvolgente e dinamica con l'obiettivo di far vivere ai partecipanti esplorazioni e piccoli viaggi di formazione. Il gioco, la narrazione, la riscoperta della manualità e della fantasia, la poesia e la magia interagiscono con le onde, con le foglie e gli odori, con le suggestioni e i suoni della natura. Le attività proposte sono destinate a compagni di viaggio da 0 a 99 anni.

Ambienti naturali

Nell'area protetta sono presenti numerosi habitat. Ciascuno è la conseguenza delle caratteristiche geologiche, morfologiche e climatiche di un sito che condizionano la presenza di vegetazione e fauna che predilige tali peculiarità. Di questi habitat, alcuni sono considerati prioritari: meritano cioè una particolare attenzione perchè rischiano di scomparire dal territorio dell'Unione Europea

Habitat prioritari

Fortemente minacciati per la loro fragilità intrinseca e per essere collocati in aree fortemente a rischio per uso improprio.

Habitat di interesse comunitario

Molto importanti in quanto rappresentativi della realtà biogeografica del territorio comunitario, risultano a minor rischio rispetto ai prioritari per il fatto di essere ampiamente diffusi

Spiaggia

La spiaggia è un elemento del paesaggio che si genera per l'azione congiunta del mare, della terraferma e dell'atmosfera.

Il sistema spiaggia-duna non si può considerare statico, ma dinamico: l'aspetto di una spiaggia può cambiare in una stessa giornata, ancor di più nel corso delle stagioni. Le dune, quasi come organismi, nascono, crescono, si consolidano, fino a diventare dune fossili, con un'età che arriva a centinaia di migliaia di anni.

Ma quando l'intervento dell'uomo modifica questo equilibrio il sistema spiaggia-duna può essere irrimediabilmente compromesso. La sabbia che forma la spiaggia viene dal mare: da frammenti dei gusci degli organismi marini e da ciò che i corsi d'acqua trascinano normalmente in mare. Se si ostacolano questi meccanismi di deposizione, si finisce con l'impoverire le spiagge.

Vegetazione psammofila

E' una vegetazione pioniera che possiede meccanismi fisiologici che consentono di vivere in ambienti sabbiosi e ad elevata concentrazione salina quali appunto le spiagge. Le psammofite sono dotate di radici molto sviluppate, capaci di penetrare in profondità, o di fusti sotterranei striscianti (rizomi) che le ancorano saldamente alla sabbia.

Esse sono in grado, qualora il vento le ricopra di sabbia, di emettere in breve tempo nuovi getti che riemergono vigorosi in superficie. Andando dalla spiaggia verso la duna incontriamo le seguenti associazioni vegetali: cakileto, agropyreto e ammophileto.

Spiaggia: cakileto

specie rappresentative:

Ravastrello marittimo (Cakile marittima)

Salsola erba cali (Salsola kali)

Duna

Se scompare la spiaggia, la duna, che rappresenta il punto in cui si accumula la sabbia, conseguentemente viene smantellata. Colpevole è il moto ondoso che non trova più la spiaggia a proteggere la duna. Ma anche l'azione dell'uomo può influire negativamente, ad esempio quando durante la pulizia dei litorali elimina i depositi di Posidonia oceanica, che protegge la spiaggia dalle mareggiate. Altrettanto deletarie sono quelle azioni che minacciano la vegetazione psammofila che permette il consolidarsi della duna.

Duna embrionale:

agropyreto

specie rappresentative:

Gramigna delle spiagge (Agropyron Junceum)

Santolina marittima (B) (Otanthus maritimus)

Duna stabile:

ammophileto

specie rappresentative:

Sparto pungente (Ammophila littoralis)

Carota spinosa (Echinophora spinosa)

Calcatreppola marina (Eryngium maritimum)

Erba medica marina (Medicago marina)

Giglio di mare (C) (Pancratium maritimum)

Vilucchio delle spiagge (A) (Calystegia soldanella)

Silene colorata (Silene colorata)

Ginestrino delle spiagge (Lotus commutatus)

Duna consolidata

Il ginepro è una pianta sempreverde che cresce in vicinanza dei litorali, specialmente sulla sabbia. Molto diffusa nel Mediterraneo è aromatica con bacche rosso-bruno. Dal legno si ricava un olio utilizzato in medicina.

La macchia a ginepri è un habitat del Mediterraneo ormai rarissimo. Nell'area di Lido Morelli sono presenti esemplari plurisecolari delle due specie di ginepro ossicedro e ginepro fenicio, sono relitti dell'antica vegetazione che ricopriva l'intero litorale salentino.

Purtroppo la pressione dovuta alla presenza umana, con l'apertura di varchi incontrollati verso il mare e auto parcheggiate sulla duna, hanno provocato una drastica riduzione di questa vegetazione.

Accanto al ginepro crescono altre specie della macchia mediterranea quali la fillirea, il lentisco, il mirto, il the siciliano.

BOZZA

Stagni retrodunali
Le zone umide presenti presso i litorali, per la presenza di suoli con diverso regime di salinità, per l'influenza delle acque dolci che provengono dalle sorgenti e per l'influsso del mare, sono caratterizzate dalla presenza di una vegetazione alo-igrofila (letteralmente: amante del sale e dell'acqua). In prossimità delle acque dolci si localizza la Cannuccia di Palude (Phragmites australis) mentre in prossimità dei bacini dove c'è minore ristagno idrico, prevale il Falasco Bianco (Imperata cilindrica). Lo Sparto delle dune (Spartina juncea) predilige invece luoghi più salati.
Soggetti all'influenza dell'acqua marina, sono ambienti estremi, con suoli fortemente salati sottoposti nel periodo estivo ad elevata aridità.
Nell'area SIC delle dune costiere tra Torre Canne e Torre San Leonardo sono presenti due tipi di steppa salata mediterranea: il salicornieto e il giuncheto, caratterizzati da piante con vario grado di alofilia e igrofilia. I salicornieti sono presenti nei fanghi salati invasi dalle acque marine in inverno e che d'estate si prosciugano lasciando affiorare croste saline. La vegetazione è dominata dalla salicornia glauca (Arthrocnemum glaucum). Su suoli con minor ristagno idrico è frequente riscontrare l'altro tipo di steppa salata mediterranea, il giuncheto o schoeno-plantagineto, dominato da giunco nero comune (Schoenus nigricans) e piantaggine crassulenta (Plantago crassifolia).

Dune fossili
La pseudosteppa mediterranea è un'associazione erbacea simile alle steppe euro-asiatiche, che a differenza di queste si sviluppa in un clima mediterraneo, su suoli aridi e pietrosi. Essendo caratterizzata da elevata biodiversità va tutelata e preservata.
Tra le graminacee molto comune è il genere stipa; su substrati pietrosi domina il paleo delle garighe (Brachypodium ramosum).
Frequentissime nella pseudosteppa sono le fioriture di orchidee selvatiche.
Le dune fossili rappresentano una testimonianza dello spostamento della linea di costa verificatosi in passato e legato a variazioni climatiche. Formatesi tra 6.000 e 100.000 anni fa, sorgono a meno di 300 metri dalla costa, oltre la strada statale. Su di esse il pascolo eccessivo e gli incendi hanno favorito lo sviluppo di una vegetazione tipica della pseudosteppa mediterranea. Se la stessa rimane indisturbata si evolve in gariga, macchia e poi bosco. Queste dune in primavera si presentano fiorite e coloratissime, con la presenza di numerose orchiedee, mentre in estate sono quasi del tutto secche. Qui è stata individuata una rarissima specie endemica di orchidea la Serapias orientalis subspp. apulica caratteristica cioè solo dell'area pugliese

Aree agricole interne
Le lame
Le lame sono fenomeni carsici caratteristici delle Murge, originati per l'azione erosiva nella roccia calcarea delle acque superficiali. I corsi d'acqua che le hanno scavate in alcuni punti si ingrottano per scorrere nel sottosuolo e sfociare in forma di "risorgive" (le cosiddette acque di Cristo). Ancora oggi le lame assicurano il deflusso delle acque superficiali a regime torrentizio dalle colline murgiane al mare. Al loro interno è presente una ricca vegetazione rupicola e macchiosa, funzionale alla mobilità della fauna che vi si rifugia negli spostamenti tra la collina interna e il mare; per questo motivo le lame svolgono l'importante ruolo di "corridoi ecologici". Nella cavità delle pareti dimora avifauna stanziale e migratoria, rapaci diurni e notturni, e l'intricata vegetazione costituisce riparo per piccoli mammiferi, talvolta disturbati dalle sistemazioni agrarie del suolo. Si tratta di una grande varietà di specie che svolgono attività predatoria nelle campagne circostanti, apportando benefici all'attività agricola.
L'oliveto secolare
Nell'area retrostante le dune fossili, la coltivazione dell'olivo ha origini remote, come attestano le "piantate" plurisecolari, che contraddistinguono un paesaggio agrario, quello della Marina dal grande fascino, non riscontrabile in altre parti del mondo. L'oliveto storico rappresenta un ambiente seminaturale, rimasto intatto da secoli. Condotto in maniera estensiva, presenta 50-60 piante ad ettaro, disposte in maniera casuale secondo l'originaria ubicazione dell'olivastro, specie spontanea della macchia mediterranea preesistente, poi innestata per ottenere l'olivo sativo.
Anche la fitta rete di muretti a secco fa parte del paesaggio seminaturale. Tra di essi sopravvivono ultimi lembi di macchia mediterranea e querce che popolavano anticamente la piana degli olivi secolari. Gli estesi oliveti rendevano necessaria la lavorazione in sito, all'interno dei numerosi frantoi ipogei scavati nel sottosuolo. L'azione dalle acque meteoriche sulla roccia calcarea ha formato numerose caverne sotterranee utilizzate come abitazioni, luoghi di culto dei monaci □analini□i, ricoveri per il bestiame. Questi monaci prima, ed i benedettini poi, introdussero, sin dal XII sec., i sistemi di lavorazione delle olive in grotte trasformate in frantoi ipogei.
Molte di queste storiche "industrie" olearie attendono ancora di essere riportate alla luce, altre invece sono state

recuperate ritrovando l'antico splendore e sono attualmente visitabili. Tra questi il frantoio della masseria □analini□i alla selva, attualmente azienda agrituristica Il Frantoio, quello di masseria Taverne piccola, masseria Lamacornola, masseria Due □analin, masseria □anali, masseria □analini e masseria Brancati.

Percorsi nel Parco

Itinerario 1: **Percorso didattico a piedi tra le dune e gli stagni per comprendere i fragili ambienti costieri**
Località di partenza e di arrivo: zona umida di Fiume Morelli (è sul livello del mare)
Difficoltà: T (turistico)
Dislivello: nessuno
Tempo di percorrenza: 1 ora e ½ circa
Segnaletica: percorso segnalato con pannelli didattici
Punti d'appoggio: capanno informativo attrezzato con bagni in loc. Fiume Morelli
Periodo consigliato: in autunno e primavera per i periodi di passo della fauna migratrice e le fioriture di orchidee

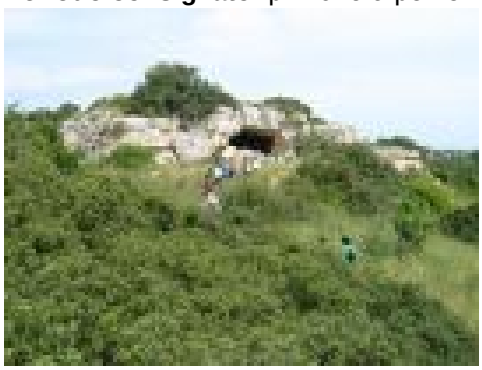
L'escursione si sviluppa lungo un cordone dunale, tra le aree umide e le dune fossili. Il percorso lungo circa 1.200 metri parte dal capanno sito presso gli stagni di fiume Morelli, percorsi i sentieri che lambiscono gli specchi d'acqua destinati all'itticoltura e giunti in corrispondenza di una "chiusa" che regola il livello dell'acqua nei bacini, ad una decina di metri è possibile osservare un ginepro plurisecolare le cui pesanti branche poggiano direttamente sulla sabbia del retroduna.
Proseguendo il cammino lungo i sentieri del retroduna e costeggiando gli stagni salmastri con vegetazione alofila come la salicornia e il giunco marittimo, si giunge ad una capannina in legno posta davanti agli specchi d'acqua dove è possibile osservare molte specie dell'avifauna acquatica, in transito durante il periodo migratorio, che sceglie queste zone umide come siti di sosta e riproduzione.
Dopo aver percorso il retroduna si ritorna indietro lungo la battigia del litorale sabbioso, fino a giungere al Capanno di fiume Morelli.
Oltre al sistema dunale ed agli stagni retrodunali è possibile visitare la zona delle dune fossili posta oltre la SS 379 che viene superata attraverso un sottopasso. Le dune fossili risalenti a 100 mila anni fa si presentano come dolci colline coperte da una vegetazione a gariga con timo e da pseudosteppa con orchidee spontanee. Da qui è possibile osservare sia il sistema di bacini lungo la costa che il paesaggio agrario dell'entroterra che si estende fino alla scarpata murgiana costituito da ampi seminativi e uliveti plurisecolari.

Itinerario 2: **In bici lungo la via Traiana, tra oliveti secolari, estesi seminativi e antiche masserie**
Località di partenza e di arrivo: Casa del Parco – ex stazione di Fontevecchia C.da Fontevecchia Ostuni (Br)
Fondo stradale: misto
Percentuale fuori strada: 30%
Difficoltà itinerario: Facile
Tempo di percorrenza: 2,5 h

Lunghezza in km: 13.6
Periodo consigliato: tutto l'anno

Il percorso, lungo circa 13 km, interessa le aree agricole interne occupate da estesi seminativi, oliveti secolari, lame ed antiche masserie con frantoi ipogei. L'escursione può essere svolta durante tutto l'anno in bici e per buoni camminatori anche a piedi.
Dalla Casa del Parco si percorre una strada dal grande fascino, l'antico tracciato della via Traiana, che attraversa muretti a secco e oliveti pluricentenari portando al Dolmen, antico manufatto megalitico risalente al II millennio a.C. la cui funzionalità non risulta ancora chiara se fosse per riti funerari o riti esoterici.
Ripercorrendo un tratto di strada a ritroso ci si inoltra nella campagna olivetata; giunti ad un cavalcaferrovia, si possono notare, sullo sfondo, Ostuni, detta "città bianca", Torre Canne con il suo faro, gli ampi seminativi, gli ulivi secolari, la scarpata murgiana ed il mare che si perde all'orizzonte. L'escursione continua passando nei seminativi, lungo strade di terra battuta che portano all'interno di una lama, nella quale risulta evidente il passaggio dell'acqua che in tempi remoti ha scavato questi canali per poter defluire a mare. I sentieri si snodano tra la folta macchia mediterranea, le piante di cappero che crescono lungo le pareti rocciose e il timo che dona la sua fragranza aromatica all'aria ed ai formaggi che si ottengono dal latte di pecore e vacche che pascolano in queste zone e che ancora oggi trovano ricovero nelle grotte che si aprono sugli spalti delle lame. Proseguendo si giunge sulle dune fossili sulle quali è presente una vegetazione con bassa gariga a timo e pseudosteppa, tutelata dall'UE come habitat prioritario. Durante il periodo primaverile è possibile osservare la fioritura di numerose orchidee spontanee endemiche presenti nella Lista Rossa Nazionale. I pascoli sconfinati che si congiungono alla linea di costa sono gli ambienti ideali per gheppi e poiane, rapaci che durante il periodo di passo frequentano queste zone per cacciare le loro prede. Ultima tappa prima di ritornare alla Casa del Parco è la masseria Fontenuova dove si allevano razze autoctone come la *Pecora leccese* e le vacche della razza *Bruna pugliese* dalle quali si producono formaggi molto saporiti.

Itinerario 3: **A piedi nel villaggio rupestre del fiume carsico di Lamacornola**
Località di partenza: Casa del Parco – ex stazione di Fontevecchia C.da Fontevecchia Ostuni (Br)
Località di arrivo: Zona Umida in corrispondenza della località "Il Pilone"
Difficoltà: E (escursionistico). Tratti con folta vegetazione (consigliabile abbigliamento con pantaloni e maniche lunghe)
Dislivello: 60 metri a scendere verso il mare
Tempo di percorrenza: 2 ore circa
Segnaletica: segnavia saltuari, bianco-rosso
Periodo consigliato: primavera per le fioriture di orchidee e autunno



La lama di per sè può considerarsi un ecosistema, ma al suo interno possono trovarsi più ambienti in base ai

diversi microclimi. Ne consegue che in una lama si rinviene una grande varietà di forme di vita sia animali che vegetali. Proprio per questo le lame rappresentano un elemento fondamentale del sistema ambientale del Parco per il loro ruolo di "corridoi ecologici".
Sui bordi di Lamacornola, prevale una vegetazione a gariga costituita da timo e santoreggia, sugli spalti della lama troviamo una vegetazione rupicola tra cui domina il cappero, all'interno delle grotte è presente la capelvenere comune, verso il fondo una fitta macchia mediterranea è frammista ad olivastri carrubi, perastri e biancospini.
La vicinanza di Lamacornola alla via Traiana, importante arteria di traffico privilegiata dai Romani per i loro commerci con l'Oriente, favorì lo sviluppo economico e lo sfruttamento agricolo della zona. I pericoli di saccheggio ai quali furono esposti i centri abitati durante le invasioni barbariche (V-VI secolo d.C.), furono superati con gli insediamenti in grotta, che la natura impervia dei luoghi difendeva, mentre la fitta vegetazione ne occultava gli accessi. Le numerose grotte lungo le pareti rocciose della lama, costituiscono un insediamento rupestre, risalente all'età medioevale: sono circa trenta le grotte individuate a Lamacornola aventi una pluralità di usi, abitativo, lavorativo e ricovero per animali. Molte dispongono di un focolare con piano per la cottura, alcove e giacigli per la notte, cisterne per la raccolta delle acque piovane, frantoi, spazi delimitati da muri a secco per il ricovero delle greggi, stalle, locali per la caseificazione.

L'AREA PROTETTA DUNE COSTIERE DA TORRE SAN LEONARDO A TORRE CANNE

L'istituenda area protetta regionale "*Dune costiere da Torre San Leonardo a Torre Canne*" (la cui perimetrazione provvisoria è stata approvata dalla Giunta Regionale a novembre del 2002) comprende sia il complesso di aree umide (Fiume grande, Fiume piccolo, Fiume Morello) retrostanti il cordone dunale lungo circa due chilometri e mezzo e ricadenti nel territorio dei Comuni di Fasano e di Ostuni, che il sistema delle lame, veri e propri "*corridoi naturali*" che costituiscono l'ossatura del reticolo idrografico che, attraversando la piana ulivetata, consente l'equilibrato e uniforme sbocco a mare dell'apporto idrico proveniente dal territorio a monte. Complessivamente l'area protetta si estende per circa 450 ettari.
L'area della Riserva coincide inoltre parzialmente anche con il proposto *Sito di Importanza Comunitaria* (pSIC) denominato "*Litorale brindisino*" e individuato ai sensi della *Direttiva Habitat* dell'Unione Europea.
La stessa direttiva europea individua la presenza in quest'area di alcuni *habitat prioritari* di conservazione (quali le steppe salate, le dune a ginepri e le dune fossili a pseudosteppa, cui si aggiungono gli erbari di *Posidonia* nel mare) e alcuni habitat di interesse comunitario (quali i pascoli inondati mediterranei, le dune mobili con presenza di *Ammophila arenaria*, le cosiddette "*dune bianche*", le dune con vegetazione di sclerofille e i fiumi mediterranei a flusso intermittente).
L'istituzione dell'area protetta, e soprattutto la sua corretta gestione, potrebbero contribuire, tra l'altro, a rallentare o bloccare la riduzione delle aree umide (la cui estensione si è notevolmente ridotta se comparata a quella presente per esempio nelle cartografie storiche), a regolamentare le attività turistico – balneari e le pressioni antropiche in genere, a ridurre le forme di inquinamento atmosferico, del suolo e dell'acqua, oggi presenti, ad impedire le attività di bracconaggio, a recuperare la continuità, oggi interrotta in più punti, del cordone dunale, a garantire la

salvaguardia delle specie vegetali e faunistiche oggi ancora presenti e a facilitare il ritorno di specie oggi scomparse.

LE DUNE DI LIDO MORELLI

L'area di Lido Morelli è caratterizzata dalla presenza di una costa bassa e sabbiosa con un insieme di aree umide retrodunali, dove sfociano le lame che giungono dal costone murgiano.
Le dune di Lido Morelli, formatesi alcune migliaia di anni fa, hanno permesso il ristagno dell'acqua e l'innalzamento della falda idrica costiera, creando le condizioni perché si formasse alle loro spalle uno stagno costiero, oggi, purtroppo in parte bonificato, coltivato, interrato naturalmente e, infine, danneggiato dalla costruzione della superstrada. La superficie dello stagno è appena sopra il livello del mare.
Procedendo dalla linea di costa verso l'interno si riscontra una successione vegetale tipica delle coste sabbiose: *Euphorbia paralias*, *Agropyron junceum*, *Ammophila arenaria*, *Eryngium maritimum*, *Medicago marina*, *Pancratium maritimum* colonizzano le zone di spiaggia alta e le dune mobili, mentre in posizione più arretrata si incontra la fascia a ginepri (*Juniperus oxycedrus* ssp. *macrocarpa* e *Juniperus phoenicea*), con alcuni esemplari secolari di grandissimo valore naturalistico.

Un enorme ginepro - a destra in dettaglio "le coccole" per cui viene definito *coccolone*
Il retroduna è inoltre caratterizzato, in particolare nelle zone maggiormente al riparo dai venti marini ricchi di salsedine, dalla presenza di una fitta ed intricata macchia mediterranea, in cui dominano specie quali il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto (*Mirtus communis*) e la fillarea (*Phillyrea latifolia*). Lo stato erbaceo è invece composta da liane quali la *Smilax aspera* (detta anche *stracciabraghe*) e la *Rubia peregrina*, mentre ai margini della macchia molto diffuso è l'*Asparagus acutifolius*.
Nell'area circostante i laghetti retrodunali di Fiume Piccolo e di Fiume Morello prevale una vegetazione tipica di ambienti ad elevata salinità, con la presenza di diverse specie erbacee alofile, quali la salicornia e differenti specie di giunco e di statice (tra cui il *Limonium apulum*, specie endemica delle coste pugliesi).
L'area umida costituisce inoltre un habitat favorevole a numerose specie di uccelli stanziali e migratori, quali la

garzetta, l'airone cinerino, l'airone rosso, il cavaliere d'Italia e la spatola, oltre a varie specie di anatidi.
Numerosi sono inoltre i segni, ancora leggibili, dell'antico utilizzo dei laghetti retrodunali come impianti di acquacoltura. Risalgono infatti a più di un secolo fa le opere in muratura che delimitano gli specchi d'acqua o la chiusa che regolava il livello delle acque all'interno dei laghetti stessi.
La zona retrodunale e le aree umide presenti sono state però fortemente alterate nel corso degli ultimi anni in seguito alla realizzazione di parcheggi ed aree attrezzate, per esempio attraverso spianamenti, colmamenti e piantumazioni di essenze completamente estranee al contesto ambientale e paesaggistico (palme, oleandri e tamerici per lo più).
L'area di Lido Morelli è inoltre oltremodo interessante per la presenza, superato il tracciato della statale 379, del sistema di dune fossili caratterizzate ancora da vaste aree a gariga, dove domina il timo arbustivo (Thymus capitatus) e l'*Euphorbia spinosa*, e a pseudosteppa (con spiccate caratteristiche di termo-xerofilia), che ospitano nel periodo primaverile bellissime fioriture di numerose specie di orchidee, tra le quali anche specie rare e/o endemiche come la *Serapias orientalis* (inclusa nella Lista Rossa Nazionale proprio in virtù della sua rarità) e la *Serapias politisii*, considerata fino a poco tempo fa come specie endemica esclusiva dell'isola greca di Corfù.
Immediatamente alle spalle delle dune fossili inizia il paesaggio degli oliveti secolari, che si spinge quasi senza soluzione di continuità fino ai piedi della scarpata murgiana, contribuendo a strutturare in maniera significativa il paesaggio agrario di questa parte della Puglia.

TORRE SAN LEONARDO

Le torri costiere che si innalzano isolate, a distanza pressoché regolare lungo le coste pugliesi, sono un elemento strutturante il territorio pugliese e l'intero territorio di quello che fu il Regno di Napoli. La maggior parte di esse furono costruite dagli Aragonesi tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, quando, dopo la distruzione di Otranto (1480), la minaccia delle incursioni turche in Puglia spinse gli Spagnoli a più efficaci sistemi di difesa.
La torre del Pilone fu denominata di San Leonardo in quanto ricadeva nel terreno appartenente all'omonima chiesa, dipendenza dell'importante monastero dei Cavalieri Teutonici di San Leonardo presso Siponto.
La struttura difensiva del Pilone si presenta a pianta quadrata e a due piani. In origine quello inferiore era privo di accesso esterno, mentre il piano rialzato si raggiungeva soltanto mediante una scala di legno che poteva essere facilmente ritirata dal guardiano per impedire l'accesso ad eventuali assalitori. Sul terrazzo era abitualmente issata un'antenna alla quale era sospeso un covone di fieno o una bandiera; in caso di pericolo o di avvistamento di nemici provenienti dal mare i guardiani davano l'allarme con l'accensione del covone o con l'ammainamento della bandiera (con il suono delle campane nel caso il pericolo fosse avvistato di notte). Dato l'allarme, i guardiani avevano il tempo di abbandonare la torre e raggiungere le città fortificate dell'entroterra, a dimostrazione di come le torri costiere fossero punti di avvistamento più che postazioni difensive vere e proprie.
Nel corso del XVIII e XIX secolo, venute meno le esigenze difensive, le torri furono cedute o date in concessione a privati. Ancora oggi infatti la torre del Pilone risulta di proprietà privata.

LAMACORNOLA

L'area di Lamacornola rientra nell'istituenda area protetta delle dune costiere già citata.
Le caratteristiche geomorfologiche e pedoclimatiche della "*Marina di Ostuni*", cioè di quell'area che si estende dalla scarpata murgiana fino al mare, hanno favorito da secoli lo sfruttamento agricolo dell'area con una predominanza della coltura dell'ulivo. Nel contesto di un ambiente così intensamente coltivato, le "lame", grazie alla conformazione accidentata, sono in parte sfuggite alla messa a coltura, costituendo in questo modo delle vere e proprie riserve di naturalità, importanti aree di rifugio per la fauna e aree relitte di vegetazione spontanea.

La fisionomia della vegetazione e la distribuzione degli elementi floristici all'interno della lama sono condizionati principalmente dai suoi diversi aspetti geomorfologici.
Laddove le pareti presentano una maggiore profondità rispetto al piano di campagna e nello stesso tempo sono relativamente vicine, si verifica il fenomeno dell'inversione termica, caratterizzato da una maggiore permanenza dell'aria fredda e da una maggiore umidità sul fondo della lama, anche in seguito ad una minore insolazione del fondo rispetto agli "spalti". Queste condizioni microclimatiche favoriscono lo sviluppo sul fondo della lama di specie mesofile (amanti dell'umidità) e ombrivaghe (amanti dell'ombra), in genere tipiche di ambienti posti a quote più elevate, e di piante maggiormente xerofile nella parte più alta dei versanti e sui pianori ai bordi della lama stessa.
Talvolta sul fondo della lama permangono pozze d'acqua temporanee, determinando lo sviluppo di una tipica vegetazione igrofila (amante dell'acqua) e permettendo la vita di una serie di animali tipici di questi ambienti.
Sui pianori immediatamente all'esterno del solco erosivo predominano le formazioni a gariga, costituita in gran parte da timo, satureja montana e asfodeli. Scendendo verso il fondo, si rinvengono grandi esemplari di lentisco, perastro e biancospino. Degna di attenzione è la presenza, sul fondo della lama, di alcuni esemplari secolari di roverella, quercia mesofila molto più comune nel paesaggio della collina di Ostuni. Interessante la vegetazione rupestre, dominata dalle piante di cappero che in estate ornano con le loro abbondanti fioriture le pareti di roccia.
Nella lama nidificano diverse specie di Strigiformi (rapaci notturni), quali il barbagianni, la civetta e il gufo ed, inoltre, il gheppio e il passero solitario. Numerosi sono anche i rettili, tra cui il geco verrucoso, il ramarro, il biacco, il cervone e la vipera. Tra i mammiferi si possono annoverare la volpe, la donnola, la faina, il riccio e il ben più raro tasso.
L'interesse di Lamacornola è inoltre strettamente connesso alla sua antichissima frequentazione da parte dell'uomo. Le prime testimonianze risalgono infatti al Paleolitico Superiore, ossia a circa 50.000 anni fa (strumenti in pietra lavorata); al periodo Neolitico (5000 anni fa) sono invece ascrivibili numerosi frammenti di ceramica d'impasto nera e rossa con decorazioni e impressioni.
Nel periodo successivo la frequentazione dell'area è connessa alla presenza nelle vicinanze della lama del tracciato della Via Traiana, importante asse viario in periodo romano. Sono inoltre state rintracciate le tracce di un cardo, una strada cioè perpendicolare al tracciato della Traiana che dalla zona del Pilone conduceva alle pendici del monte di San Biagio.
Lungo le pareti della lama sono inoltre presenti numerosi ambienti rupestri che configuravano un vero e proprio villaggio rupestre di età medievale. Delle circa trenta grotte che compongono il villaggio, destinate a residenza, ricovero per gli animali ed attività produttive (è per esempio ancora riconoscibile un vasto complesso destinato a tappeto), solo una è di origine naturale, mentre le altre sono frutto di escavazione delle pareti della lama.
Si segnalano le pubblicazioni:
- G. Ciola: "*Ostuni da camminare – Percorsi tra storia e natura*", Galatina 2004 - Collana Umanesimo della Pietra
Si segnala inoltre il sito web:www.comune.ostuni.br.it

Premiazioni per le attività del Parco
La Direzione Generale per il Paesaggio del Ministero per i Beni Culturali ha assegnato la menzione speciale al Comune di Ostuni relativamente alle prime azioni rivolte alla conservazione degli habitat naturali presenti nel Sito di Importanza Comunitaria SIC Litorale brindisino rientrante nel più ampio Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo, uno dei migliori esempi di buone pratiche in Italia.
A Roma è avvenuta la premiazione ufficiale del **"Panda d'Oro 2010 - *Diploma per la Conservazione della Biodiversità in Italia"***.
Il WWF ha consegnato gli "Oscar dell'ambiente" ai paladini della natura italiana, che hanno realizzato le migliori "buone pratiche" per la tutela degli habitat e delle specie più preziose, dimostrando come, a pochi giorni dall'approvazione di una Strategia nazionale sulla biodiversità attesa da 16 anni e mentre è in corso la Conferenza internazionale di Nagoya, c'è chi già opera nei fatti con progetti innovativi per garantire la conservazione della biodiversità in Italia.
Il premio della giuria popolare, attivata grazie a una votazione pubblica sul web, è andato al progetto **"I giganti del Mediterraneo"** attuato da una Comunità di olivicoltori biologici che custodiscono un paesaggio olivetato millenario, nel rispetto della biodiversità. Su sette progetti andati in finale, quello relativo agli oliveti monumentali di Puglia è risultato il più suffragato.
Della Comunità fa parte **l'Istituto Tecnico Agrario "E. Pantanelli" di Ostuni** i cui oliveti secolari sono gestiti insieme alla **Cooperativa "Terre di Puglia-Libera Terra Puglia"** composta da giovani che coltivano le terre confiscate alla criminalità organizzata, sospinti da principi di responsabilità e sostenibilità.

Progetti in corso nel Comune di Ostini per la protezione di aree umide
Aumento dell'areale naturalistico delle aree protette - *Schermature verdi a protezione dell'area umida di Lido*

Morelli
Progetto AM.JO.WE.L.S. - *Adriatico Meridionale & Jonio Wet Lands System*
Progetto "Proemys" litorale di Ostuni - *Progetto di reintroduzione e conservazione della testugine palustre europea*
Costituzione di corridoi faunistici - *L'attraversamento della Strada Statale 379*

Dettagli del progetto nel Parco Naturale Regionale"Dune costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo"

Costituzione di corridoi faunistici: *L'attraversamento della S.S. 379*

Descrizione generale del progetto
Il presente progetto è stato finanziato dal Piano di Sviluppo Locale G.A.L. "Alto Salento" misura 1.4.2 – "Tutela e qualificazione delle risorse naturali".
Il Piano di azione che il Comune di Ostuni è impegnato ad attuare contiene numerose azioni rivolte a tutela, conservazione e fruizione controllata dell'area umida di Lido Morelli che per una estensione di circa 12 ha è già stata acquisita alla proprietà dell'amministrazione comunale.
Il Progetto in esame insiste proprio in detto contesto ed ha come obiettivo nei due interventi omologhi che lo compongono, la realizzazione di due sottopassi stradali per il passaggio della fauna (corridoi faunistici) dalla linea di costa verso l'entroterra e viceversa in prossimità della zona umida di lido morelli. La SS. 379 infatti ha spezzato la continuità naturalistica ed ambientale del sito impedendo alle specie faunistiche il passaggio dalla zona dunale e retrodunale situate nella frangia posta verso la linea litorale rispetto alle dune fossili ed alle lame poste verso monte.
Obiettivi
La ricchezza e la varietà delle specie animali e vegetali, la presenza di testimonianze storiche ed architettoniche, oltre alle pecularietà paesaggistiche, fanno di questo tratto di litorale un inestimabile patrimonio, oggi fortemente a rischio. I fattori di minaccia che incombono sono legati soprattutto all' uso intensivo delle spiagge nel periodo estivo, ma non trascurabili sono le minacce di alterazione degli habitat da incontrollati usi agricoli. A questo si aggiunga l'impatto negativo causato dalla strada statale 379 e l'adiacente complanare che poste a poche centinaia di metri dal mare separano le dune recenti da quelle fossili e creano un impatto negativo di tipo paesaggistico e naturalistico.

BOZZA

La strada statale rappresenta una barriera per il libero movimento della fauna e causa un forte inquinamento acustico che disturba la fauna. E' proprio su questo versante che si intende intervenire attraverso l'allestimento in due sottopassi esistenti alla SS. 379 di appositi corridoi faunistici in grado di favorire il passaggio della fauna stanziale da valle a monte e viceversa. Nelle foto che seguono sono rappresentati i sottopassi esistenti realizzati dall'ANAS perpendicolarmente alla ss. 379 nel tratto prossimo alla zona umida di lido morelli. Questi sottopassi nati per far defluire le acque meteoriche, adeguatamente sistemati potranno anche favorire il passaggio degli animali.

Sottopasso sud visto da valle

Sottopasso nord visto da monte

Sintesi degli interventi previsti

La vegetazione, come è noto, è un elemento fondamentale nel caratterizzare l'"habitat" ideale per un certo tipo di fauna. In particolare la zona umida retrodunale riveste una notevole importanza per l'avifauna, stanziale e migratoria, offrendo una buona opportunità di sosta e di rifugio (soprattutto tra il fitto canneto) e di nutrimento.
In questo caso la realizzazione di corridoi ecologici che colleghino le aree agricole a quelle naturalistiche ed in particolare agli ambienti di macchia mediterranea risultano utili per la conservazione delle specie come rifugio notturno e per la nidificazione. Gli interventi andranno realizzati sulle aree costituenti le scarpate sottostanti le complanari alla S.S. 379 in prossimità della zona umida di lido Morelli.
Lungo il sottopasso posto a sud, per l'intera estensione delle aree oggetto di intervento (circa 40 mt. per lato) andrà realizzata in corrispondenza del ciglio stradale una barriera verde di schermatura con un cordone di piante di lecci dal diametro di 8 – 10 cm. disposte con un interasse di mt. 2,5 coronata da una palizzata di protezione in castagno. Verso la base della scarpata verranno messe a dimora secondo un triangolo a base variabile di circa mt. 40 ed altezza di circa mt. 10, per ciascun versante del sottopasso e per ciascuna delle direzioni nord – sud, piantine di *Arbutus Unedo, Myrtus communis, Phillyrea latifolia, Pistacia lentiscus e Rhamnus alaternus* previa realizzazione a mano di buche 40x40x40 con sesto di impianto irregolare, concimazione di fondo con concimi organicominerali e pacciamatura con dischi biodegradabili. Le piantine verranno acquistate preferibilmente presso il vivaio forestale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e saranno munite delle occorrenti certificazioni. E' prevista una irrigazione di soccorso per almeno 6 interventi.
Per il doppio sottopasso posto a nord, considerato che lo stesso consente l'attraversamento sia della complanare che si immette sullo svincolo di accesso alla SS. 379 che la stessa SS. 379, le sistemazioni andranno realizzate sempre previa realizzazione di una barriera verde di lecci coronata da una staccionata e di una sottostante area triangolare con specie della macchia mediterranea poste con gli interassi come previsti per il sottopasso a sud, ad esclusione del lato mare in quanto al relativa sistemazione è già oggetto dei lavori di schermatura alla SS. 379.
Prima della realizzazione degli interventi andrà acquisito l'assenso dell'ANAS ente proprietario.

Nel seguito è riportata la fauna osservata nelle zone umide del tratto di costa tra Torre Canne e Torre S.Leonardo. Sono stati avvistati alcuni passeriformi come la Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), che nidifica nei canneti ed in altri tipi di vegetazione densa vicino all' acqua, sospendendo il nido alle canne. Il Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), nidifica sia in canneti estesi che in piccole cortine di canne lungo i canali, è facilmente riconoscibile dalla Cannaiola per le sue dimensioni molto maggiori e per il suo comportamento meno schivo. Un altro passeriforme presente è il Forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*), nidifica in fitti canneti, costruendo il nido sospeso nella vegetazione bassa e densa; si distingue dalla Cannaiola per l'evidente sopracciglio crema e per le parti superiori striate. Il Forapaglie è inserito nelle liste rosse nazionali quale tao in pericolo in modo critico.
Tra la vegetazione acquatica sono presenti anche alcuni rallidi come la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e la Folaga (*Fulica atra*), entrambe migratrici parziali. Sono specie molto adattabili a qualsiasi ambiente di acqua dolce, naturale e artificiale, purchè sia presente una sufficiente copertura vegetale, nidificano, infatti, tra le canne e l'alta vegetazione acquatica.
Tra le specie di passo avvistate si possono annoverare anatidi come la Marzaiola (*Anas querquedula*), che ama le paludi con acqua bassa, si nutre di vegetali, molluschi ed insetti. Questo anatide sverna in Africa e sembra che attraversi il deserto del Sahara ed il Mediterraneo in un unico volo, pertanto le zone umide del Sud Italia rappresentano la prima possibilità di sosta. L'Alzavola *(Anas crecca*) è la più piccola delle anatre di passo. Il periodo di avvistamento corrisponde a quello primaverile, febbraio-marzo (anche se in alcune zone umide del brindisino risulta ormai stanziale).
Questa specie nidifica in specchi d'acqua dolce o salmastri, in lagune e saline, ed è caratterizzato da un'alimentazione tendenzialmente onnivora. Un altro anatide presente nella zona è il Moriglione (*Ayhya ferina*), migratore parziale, nidifica in aree palustri, in inverno anche in acque più scoperte.
Questa specie è stata inserita nelle liste rosse nazionali quale specie vulnerabile. Il Fischione (*Anas penelope*) è anch'esso un migratore parziale, molti individui durante l'inverno sono "marittimi", ma se ne trovano anche nelle acque dolci, lungo le coste bruca sui banchi di alghe. Nidifica nelle paludi, nelle torbiere e negli isolotti lacustri. Tra i podicipedidae è stato avvistato lo Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), migratore, nidifica in piccoli gruppi sparsi in acque tranquille e nascoste dalle canne, è una specie protetta dalla convenzione di Berna. Tra gli Ardeidi, che sono tra gli uccelli più grandi che è possibile avvistare lungo gli specchi d'acqua, è stato riconosciuto l'Airone cenerino (*Ardea cinerea*) che nelle zone umide brindisine è ormai stanziale. Questo uccello nidifica in colonie di solito tra gli alti alberi e si nutre in genere di rettili, anfibi e pesci. La Garzetta (*Egretta garzetta*), presente in lagune, paludi e stagni, nidifica in colonie spesso con altri aironi. E' una specie di doppio passo (autunno-primavera). Altro Ardeide presente è la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), airone tozzo e con zampe piuttosto corte. Si trova nelle zone palustri e lungo le rive dei fiumi con vegetazione fitta. Nidifica in colonie con altri piccoli ardeidi, localmente anche tra le canne. Il Tarabuso (*Botaurus stellaris*) in Italia è stazionario, nidificante, migratore regolare e

svernante, nidifica nelle zone umide dell'alto Adriatico, della Puglia e della Toscana. Il suo habitat è costituito da zone paludose d'acqua dolce con presenza di una folta copertura di vegetazione palustre. Questa specie è inserita nelle liste rosse nazionali come taxon in pericolo, inoltre è inclusa nella Direttiva Uccelli 79/409 ed è protetta dalla convenzione di Berna.
Lungo la riva sia degli stagni che del mare sono presenti gli uccelli limicoli come il Corriere grosso (*Charadrius hiaticula*) piuttosto comune, nidifica lungo le coste su spiagge sabbiose e ciottolose e nei prati retrodunali, localmente nell'entroterra in brughiere e cave di ghiaia. Il suo habitat è costituito da spiagge fangose e ghiaiose, visita le acque interne durante la migrazione. Tale specie è protetta dalla convenzione di Berna. Il Frullino (*Lymnocryptes minimus*) è il più piccolo dei Beccaccini, difficile da vedersi a terra, ma si distingue subito dal Beccaccino per le sue dimensioni molto più piccole. Si trova in paludi, praterie bagnate, marcite, campi di riso; nidifica tra i pantani umidi e nelle torbiere. Il Piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*) è una specie migratrice con distribuzione euroasiatica che in Italia si trova al margine del suo areale riproduttivo. In Italia questo uccello ha una distribuzione continua, nidifica principalmente lungo i corsi d'acqua e lungo le rive dei laghi, dal livello del mare fino a 1700 metri di quota. Questa specie è inserita nelle liste rosse nazionali, come specie vulnerabile. Il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) nidifica in colonie costruendo il nido nell'acqua bassa o sui ciuffi d'erba o sul fango. Le lunghissime zampe rosse lo rendono inconfondibile, ama paludi umide, lagune, zone allagate. Questa specie è inclusa nella Direttiva Uccelli 79/409 ed è inoltre protetta dalla convenzione di Berna. Nella zona sono stati avvistati anche la Spatola e il Mignattaio. La Spatola (*Platalea leucorodia*) è facilmente riconoscibile per il suo piumaggio bianco niveo e per il lungo becco a spatola, è piuttosto rara e con un areale frammentario. Si incontra in acque basse e aperte, paludi e lagune. Nidifica in colonie, soprattutto in estesi canneti, talvolta su alberi o arbusti. Il Mignattaio (*Plegadis falcinellus*) è una specie gregaria per l'intero corso dell'anno e le sue colonie si uniscono spesso con altre specie di Ciconiformi. Vive in stagni e paludi dove si ciba di insetti, molluschi, crostacei e piccoli invertebrati. Nidifica sugli alberi e nei canneti, sia lungo le paludi d'acqua dolce, sia in boschi igrofili di latifoglie. E' inserito nelle liste rosse nazionali come taxon in pericolo. Sia la Spatola che il Mignattaio sono inclusi nella Direttiva uccelli 79/409 e sono protetti dalla convenzione di Berna. Tra i rapaci sono stati avvistati il Gheppio, il Falco di palude e l'Albanella minore. Il Gheppio (*Falco tinnunculus*) è il più comune e ampiamente diffuso in tutta Europa. Vive in quasi tutti gli ambienti aperti: colline, coste, terreni coltivati, boschi non fitti. Nidifica in vecchi nidi di cornacchie, gazze e su rocce e scogli. Si nutre soprattutto di arvicole, ma anche di insetti. Il Gheppio è protetto dalla convenzione di Berna.
Il Falco di palude (*Circus aeruginusus*) è presente in Italia con consistenti popolazioni migratrici e svernanti, ma con limitati nuclei nidificanti. La nidificazione è legata a vasti tratti acquitrinosi e canneti, con saltuaria nidificazione in zone agricole. L'Abanella minore (*Circus pygargus*) presenta popolazioni molto fluttuanti. Vive in paludi, stagni, brughiere con gruppi di alberi o terreni coltivati.
Nidifica nella vegetazione umida di palude o nei terreni asciutti, occasionalmente nei campi di grano. Entrambe queste due ultime specie sono inserite nelle liste rosse nazionali, il Falco di palude come taxon in pericolo, l'Albanella minore come specie vulnerabile. Sono inoltre incluse nella Direttiva Uccelli 79/409. Il falco di palude è specie rigorosamente protetta dalla convenzione di Berna.
Tra gli anfibi sono presenti la Rana comune (*Rana esculenta*), particolarmente abbondante, il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e il Rospo comune *(Bufo bufo*); tra i rettili il Ramarro (*Lacerta bilineata*) il cui manto dal colore verde smeraldo vira nel tempo della riproduzione (marzo-giugno) ad un azzurro intenso, la Luscengola *(Chalcides chalcides*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), la biscia dal collare (*Natrix natrix*), il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e il raro Colubro leopardiano (*Zamenis situla*).
Tra i mammiferi è molto diffusa la volpe (*Vulpes vulpes*), ma si può incontrare anche la donnola (*Mustela nivalis*) e la faina (*Martes foina*), ma la presenza che desta maggiore interesse è quella del tasso (*Meles meles*), che sebbene sia comune in contesto nazionale è fortemente ridotta e localizzata a livello provinciale.

Altre immagini e informazioni sull'area protetta:
Questo tratto di costa adriatica è costituito da un complesso di aree umide consecutive (Fiume grande, Fiume piccolo, Fiume Morelli), retrostanti un cordone dunale ricadente nel territorio comunale di Fasano e Ostuni. Riveste un'importanza nazionale ed internazionale, è stato infatti inserito nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC, ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE), il che comporta sia un'assunzione di impegno per la sua tutela che la sua inclusione nell'ambito della rete ecologica europea "Natura 2000"; lo stesso è stato inoltre individuato come area protetta regionale ai sensi della L.R. 19/97. L'area protetta si estende lungo la fascia costiera per circa 2,5 Km interessando una porzione di territorio che raggiunge la s.s. 379 a cui si aggiungono altre aree interne, come Difesa di Malta e le lame che insistono sullo stesso tratto di costa.

il lungo cordone dunale e duna con erba calcatreppola marina

duna con santoliona delle spiagge e con giglio delle spiagge

Complessivamente tra gli elementi di spicco del sito vi sono un lungo cordone dunare, ambienti umidi retrodunali, paleodune, vegetazione caratterizzata dalla presenza di **macchia** alta in alcuni tratti a **ginepri**, **gariga**, **pseudosteppa**, un certo numero di habitat di rilievo internazionale, la presenza di specie animali e vegetali di interesse naturalistico. La **duna**, a tratti assai evoluta, si presenta nel complesso ben sviluppata con un'altezza in alcuni tratti di 2-3 m, tuttavia la continuità è spesso interrotta a causa di varchi realizzati per facilitare l'accesso al mare. Essa è interessata dalla presenza di una tipica vegetazione a sclerofille sempreverdi con predominanza di **lentisco** (*Pistacia lentiscus)* e **fillirea** (*Phillyrea latifoglia*) (habitat di interesse comunitario), che in alcuni tratti si accompagna alla presenza di **ginepri** (*Juniperus oxycedrus ssp. Macrocarpa e Juniperus phoenicea*) (**habitat prioritario**), i quali in località Pilone, in cui vi è la presenza di una singolare boscaglia, raggiungono notevoli dimensioni. Nell'area retrodunale è presente l'habitat prioritario delle **pseudosteppe dei litorali sabbiosi a piantaggine biancastra** (*Plantago albicans).* "Fiume Morello", è costituito da piccoli stagni salmastri con vegetazione **alofila** che caratterizza sia habitat prioritari che di interesse comunitario (come le steppe salate mediterranee a ***Salicornia glauca*** o i pascoli inondati mediterranei a giunco marittimo).

duna con ammofileto e con macchia a lentisco

Oltre all'elevato valore naturalistico derivante dalla presenza di habitat inseriti nella Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, vi è la presenza di fauna segnalata dalla stessa direttiva, oltre che dalla **Direttiva Uccelli 79/409/CEE** e dal **Libro Rosso degli Animali d'Italia**. In particolare queste zone umide costiere rivestono un importante valore per specie rare e minacciate dell'avifauna, per la quale rappresentano un importante sito di riproduzione, esse esercitano inoltre un ruolo d'importanza internazionale per la salvaguardia dei contingenti migratori, di specie acquatiche principalmente, che transitano sull'Adriatico.

duna coperta a ginepri

stagni retrodunali con giuncheto e con canneto